

Resoconto CPTA di Ragusa

Nome: CPTA di Ragusa
Ente gestore: Croce Rossa
Località: Ragusa
Capienza massima: 59 persone
Data delle visite : luglio e agosto 2005
Parlamentari presenti: Senatore Gianni Battaglia, MPE Giusto Catania, On. Catia Belillo e Graziella Mascia

Breve profilo del centro

Il CPTA di Ragusa è stato riaperto nella seconda settimana di settembre del 2004, sfuggendo quindi alle precedenti operazioni di monitoraggio di MSF e di altre organizzazioni umanitarie. Istituito nel 1999, il CPTA di Ragusa evidenziava rapidamente carenze dal punto di vista logistico, nel senso che l'ubicazione dello spazio destinato al CPTA si rivelava inadatto a tale destinazione d'uso. Infatti il CPTA si trova collocato in pieno centro cittadino. Via Colajanni, la via dell'ingresso del centro, è infatti una delle strade principali del capoluogo siciliano: ad una fila di palazzine segue un breve spiazzo e, oltre, una rete alta ed una cancellata a limitare l'accesso mediante il suddetto collaudato sistema di doppia recinzione. Dopo 2 fughe di massa facilitate dalla ubicazione del centro, si addiveniva alla sua chiusura temporanea ed a una ristrutturazione. Sono aumentate le reti metalliche, è stata creata una zona di separazione fra l'esterno e l'interno del centro, si è provveduto a metterlo a norma di sicurezza, ma la stessa giunta comunale, in data 5 ottobre 2004 – quindi a poche settimane dalla sua riapertura - ne chiedeva nuovamente la chiusura, o quantomeno la dislocazione in altro sito. La seconda caratteristica che rende questo centro speciale rispetto alle altre strutture simili operanti in Italia riguarda il fatto che a Ragusa sono internate esclusivamente donne migranti provenienti un po' da tutta Italia. Dai balconi che circondano la struttura su tre lati è possibile vedere ciò che accade nel centro, capace di ospitare 59 persone e gestito dalla locale Croce Rossa. Gli abitanti delle palazzine circostanti sono stati i primi a evidenziare la problematicità di un luogo di detenzione in pieno centro città, anche perché non sono mancati ripetuti episodi di disordini, con evidenti atti di autolesionismo. Le madri impedivano ai propri figli di affacciarsi ai balconi per il timore che potessero assistere alle scene di violenza che periodicamente hanno contrassegnato la vita del centro.

Report di visita

Sin dai primi giorni della sua riapertura, dunque, il CPTA di Ragusa si è trovato al centro di polemiche, esposti, iniziative politiche. Le visite che si sono succedute nel corso dell'estate 2005, da quella dell'europarlamentare Giusto Catania, al senatore Gianni Battaglia a quelle delle deputate Catia Belillo e Graziella Mascia accompagnate da legali e da esponenti dell'associazionismo antirazzista siciliano, hanno portato a denunce specifiche riguardanti molteplici aspetti della gestione del centro. Tra gli elementi di più appariscente problematicità agli occhi dei visitatori occorre segnalare il fatto che, a fronte alla presenza di sole donne immigrate trattenute, il personale di gestione e di sorveglianza sia prevalentemente maschile. Come purtroppo avviene in altri centri dell'isola – lo abbiamo verificato di prima mano nel corso delle visite con i parlamentari - e in aperta infrazione delle stesse norme vigenti, il personale di polizia entra quando vuole nei locali che ospitano le donne trattenute. Si è pertanto venuta ad affermare come prassi all'interno del

centro un comportamento che dovrebbe invece costituire una eccezione, causata solo da gravi elementi turbativi della quiete.

Un altro aspetto che apre evidenti elementi di critica è la presenza, nelle stanze delle donne, di telecamere di sorveglianza in aperta violazione ai principi di privacy. Nelle corso delle visite è stato specificato che il sistema di video sorveglianza era inattivo, ma la sua installazione rappresenta comunque un fattore di inosservanza delle buone pratiche previste nella Carta dei Diritti e dei Doveri. Tutte le donne con le quali è stato possibile parlare hanno inoltre concordato nel raccontare la pratica della "conta" almeno due volte al giorno, a volte anche la notte. Non sono infrequenti le ispezioni notturne, fra le 3 e le 4 del mattino, con il centro illuminato a giorno.

Numerose le testimonianze raccolte, soprattutto dai rappresentanti della Rete Antirazzista Siciliana¹, che trovano sostanziale conferma nelle visite effettuate soprattutto nel mese di agosto 2005. Si rilevano cattive condizioni igieniche all'interno del centro, nonostante le pulizie che precedono le visite. Un altro fattore riguarda le procedure dei colloqui tra le immigrate ed i legali. Nel corso delle visite svolte dal Gruppo di Lavoro, è emerso come sia impossibile avere colloqui privati – in assenza di agenti o del personale della Croce Rossa – con le trattenute. In genere le immigrate, provenienti per lo più da paesi dell'Africa sub sahariana e dall'est europeo, lamentano un'assistenza legale praticamente inesistente – un avvocato d'ufficio passa due volte al mese. Gran parte delle trattenute aveva avuto un permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato, per studio, o per richiesta dello status di rifugiato; alcune di loro sono state prese e portate dentro il centro di Ragusa quando si sono presentate alla questura per ottenere il rinnovo. Un gruppo di donne con cui è stato possibile interloquire più a lungo risultava possedere come unico documento il decreto di espulsione e non la convalida di trattenimento nel centro, con forme di abuso giuridico piuttosto inquietanti. Nel corso della visita effettuata il 1 agosto 2005 dall'on Berillo, il dialogo diretto con le donne trattenute a Ragusa ha permesso di conoscere le storie di sei migranti provenienti dal Togo che da diverse settimane avevano fatto richiesta di asilo politico, e che si trovavano ancora rinchiusi nel CPTA. Su pressione della parlamentare presso le autorità competenti, le donne in questione venivano rilasciate 5 giorni dopo con un permesso di soggiorno di un anno per "protezione umanitaria". Anche nel corso della visita dell'on Mascia, non preannunciata e in quanto tale osteggiata dal locale Prefetto, il successivo 6 agosto, venivano ravvisate nuove carenze di natura legale. La struttura peraltro risulta radicalmente impermeabile ad ogni monitoraggio e controllo da parte di organismi indipendenti. Dal canto loro, i funzionari della Croce Rossa e gli addetti alla sorveglianza tendono a minimizzare le difficoltà e i problemi delle trattenute, dicendo che erano ingigantiti per strumentalizzazioni politiche o per lamentele esagerate da parte delle "ospiti".

Carenza di cure sanitarie e condizioni talora di malnutrizione sono state denunciate da alcune donne incontrate nel CPTA. L'unico farmaco dispensato sembra essere era l'Aulin. Poca l'acqua messa a disposizione dall'ente gestore – un secchio al giorno per la pulizia della stanza e una bottiglia da dividere in due per bere, una razione che abbiamo riscontrato in altri CPTA siciliani. Tra tante sembra degna di nota la storia di Irina, una donna moldava affetta da emorragia da 15 giorni, che non risulta aver ricevuto adeguata

¹ Vedasi l'interessante intervista rilasciata il 7 aprile del 2005 dall'avvocato Carmen Cordaro, dirigente dell'ARCI, ad una giornalista de "il Passaporto. it", la testata on line legata al circuito di "Repubblica".

assistenza medica. Da notare poi che una cooperativa di nuova costituzione sta fornendo personale paramedico al centro, senza aver partecipato a nessuna gara di appalto. Le ripetute segnalazioni hanno indotto la locale Procura ad aprire una inchiesta sul centro in data 12 luglio 2005. Al centro dell'indagine ci sarebbero atti, comportamenti ed attività, che potrebbero configurare responsabilità penali, secondo quanto dichiarato dallo stesso procuratore Agostino Fera. L'inchiesta deve ancora chiarire le procedure per il ricovero in ospedale delle immigrate, nonché le presunte pressioni che elementi della polizia avrebbero esercitato sui medici al fine di limitare i ricoveri.

Elementi poco chiari poi sono stati ravvisati nella gestione amministrativa, nel corso della visita dell'europarlamentare Giusto Catania, il 7 agosto 2005. In deputato europeo ha presentato in data 9 agosto un esposto alla Procura di Agrigento in quanto l'ente gestore del CPTA – la Croce Rossa ragusana – percepisce un finanziamento dalla Banca Agricola Popolare. L'elemento che induce a ravvisare una commistione di interessi è legato al fatto che l'attuale commissario straordinario della CRI ragusana, dott. Berretta, è direttore della filiale bancaria del capoluogo ibleo.

In ultimo è opportuno ricordare che dal suddetto centro sono, nonostante la struttura, numerose le fughe, di particolare interesse il caso di alcune donne provenienti dalla Cina e portate a Ragusa dopo essere state fermate nelle Marche, ad Alba Adriatica. Le informazioni in proposito sono discordanti e meriterebbero ulteriori ricerche ma risulta che una di queste sia stata trattenuta nonostante fosse stata trovata in possesso di regolare permesso di soggiorno. La suddetta è poi scomparsa dopo un ricovero nell'ospedale di Ragusa. Sull'episodio ha aperto una inchiesta la Procura di Teramo (competente all'atto del fermo) per capire se, come e da chi la cittadina cinese abbia ricevuto violenze fisiche tali da richiederne il ricovero.

Un altro elemento inquietante proviene dalla testimonianza e dalle denunce della signora Fethia Bouhajeb, interprete e mediatrice culturale, regolarmente residente in Italia dal 1993. La signora – come riportato da organi di stampa locali e nazionali – da tempo soggetta a minacce da parte di connazionali, è stata assunta nel centro e, poco tempo dopo licenziata perché "la sua presenza non risultava gradita". La suddetta aveva espresso apertamente le proprie critiche riguardo la struttura.